RASSEGNA STAMPA

9 giugno 2010

Confindustria Catania

Sicilia povera come nel 1945 Crolla pure la spesa per il cibo

L'indagine è stata condotta da Bankitalia su un campione di istituti di credito e imprese siciliane, nel periodo tra marzo e aprile di quest'anno. Ma i primi sei mesi del 2010 indicano che la fiducia sta crescendo e il trend potrebbe invertirsi.

Riccardo Vescovo
PALERMO

●●● È come se ci fosse stata una guerra. Ma in realtà sono solo gli effetti della crisi economica. Dalla metà del secolo scorso a oggi, la Sicilia non era mai andata così male: il prodotto interno lordo, col quale si misura la ricchezza, è il più basso da sessant'anni a questa parte. Dati impietosi quelli raccolti dalla Banca d'Italia sull'economia siciliana del 2009. Un quadro che risente della crisi internazionale e in linea con la situazione italiana, spiegano gli analisti. Ma che nell'Isola si traduce in un anno orribile. Crolla la produzione industriale, calano l'occupazione e il turismo. Persino nel commercio degli alimentari si registra una diminuzione dello 0,8 per cento, come se le famiglie avessero risparmiato pure nel fare la spesa.

L'indagine è stata condotta da Bankitalia su un campione di istituti di credito e imprese siciliane, nel periodo tra marzo e aprile di quest'anno. Tuttavia, i primi sei mesi del 2010 indicano che la fiducia sta crescendo e il trend potrebbe invertirsi. Piccoli segnali positivi arrivano dal mercato del credito bancario, che ha ripreso a erogare prestiti. «Anche nel secondo semestre del 2009 - ha spiegato il direttore della filiale siciliana di Bankitalia, Giuseppe Sopranzetti - la negatività è stata meno accentuata».

Famiglie più povere

Se nel 2006 si era registrato un aumento del 2,3 per cento nel settore degli acquisti alimentari, lo scorso anno c'è stato un vero e proprio crollo con un meno 0,8 per cento. Altro capitolo quello del credito, che è sceso per poi risalire grazie all'abbassamento dei tassi d'interesse. Continuano a diminuire pure i depositi bancari e i finanziamenti alle famiglie, a causa della contrazione delle compravendite. Sul fronte della Sanità, la spesa farmaceutica convenzionata ha registrato negli ultimi anni una forte contrazione, in particolare tra il 2006 e il 2009, anno in cui si è ridotta del 5,2 per cento.

Turismo: stranieri in fuga

Per il terzo anno consecutivo il settore continua a registrare perdite. Nel 2009 sono diminuiti del 9,4 per cento gli arrivi, rispetto all'anno precedente. Male soprattutto sul fronte degli stranieri: l'incidenza del turismo estero è scesa al 39,1 per cento delle presenza complessive, due punti in meno rispetto al picco raggiunto nel 2007. Il numero di pernottamento di stranieri è diminuito dell'11,7 per cento, mentre per gli italiani il calo è del 7,5 per cento. Il traffico passeggeri nei tre principali aeroporti siciliani, invece, ha ripreso il trend di crescita che aveva caratterizzato il periodo 2002-07. Il numero di voli è aumentato del 2,5%, con un incremento passeggeri del 3,2.

GLI ANALISTI: È UN QUADRO IN LINEA CON LA REALTÀ ITALIANA DI CRISI

RISPARMI ANCHE SUL SETTORE SANITARIO E FARMACEUTICO

Giù cereali e frumento

Notizie positive arrivano dalla produzione di tuberi e ortaggi, salita del 2 per cento nonostante la diminuzione delle superfici coltivate. Bene pure l'uva vino, cresciuta del 25,8 per cento, tanto da consentire l'aumento del vino a mosto del 10,5 per cento. Secondo i dati forniti dall'Istat, crollano del 29,3 per cento la produzione di cereali e del 32,7 per cento quella del frumento. Giù pure la frutta fresca, calata del 23,4 per cento.

Crollano le esportazioni

Lo scorso anno le esportazione della regione sono diminuite del 37 per cento, dato che diventa allarmante se si considera l'aumento del 3,8 per cento che si era invece registrato nel 2008. A risentire della crisi sono stati quasi tutti i settori, a cominciare dalla chimica, con un meno 43,5 per cento, i prodotti in metallo, meno 61,2 per cento e i mezzi di trasporto (-69,9%). Trend positivo nel settore della auto, dove si è registrato un più 2,4 per cento grazie agli incentivi fiscali. Meglio pure la grande distribuzione, che guadagna l'1,9 per cento mentre la piccola e media distribuzione registra un meno 1,8 punti percentuali.

Credito bancario:

Va meglio in Sicilia, rispetto alle altre Regioni, per quanto riguarda i prestiti erogati, che alla fine del 2009 sono aumentati del 3,8 per cento, mentre a livello nazionale c'è stato un decremento. Su un campione di circa 6.900 imprese siciliane, nel 2009 si è registrato un irrigidimento da parte delle banche, con un calo del 2,4% del credito accordato. Gli istituti di credito - è la conclusione dello studio della Banca d'Italia - avrebbero però cambiato atteggiamento, ottenendo come risultato, nell'ultimo periodo del 2009, un aumento della richiesta dei prestiti. Tendenza confermata pure nei primi mesi di quest'anno. (*RIVE*)

11-12 Giugno. Il tradizionale appuntamento promosso da Confindustria

Giorgio Cappello (Sicilia). «Dobbiamo fare i conti con una seconda mafia che si chiama burocrazia»

Gli imprenditori under 40: fermiamo la fuga dal Sud

Polignano (Puglia): riforme coraggiose per rifondare il sistema

PAGINE A CURA DI
Francesco Prisco

Creare sviluppo su un territorio storicamente disagiato partendo dalla meritocrazia. Il prossimo convegno dei Giovani industriali, in programma a Santa Margherita Ligure l'11 e il 12 giugno, ha come tema portante «Responsabilità e riforme per un nuovo destino del Paese», ma è proprio la sfida del merito, cui saranno dedicati dibattiti e tavole rotonde, quella che sta più a cuore agli under 40 meridionali di Confindustria.

Punto di partenza delle riflessioni sarà il difficile contesto creatosi con il passaggio dalla crisi dei mutui a quella del modello europeo. Un passaggio che porta con sé interrogativi cruciali: viviamo al di sopra dei nostri mezzi? Come aggiornare gli obiettivi dello Stato sociale ai tempi che cambiano? È possibile per la pubblica amministrazione fare meglio, costando meno? «Come Giovani Imprenditori – recita la nota introduttiva al convegno a firma del presidente Federica Guidi – sappiamo di avere vissuto negli scorsi anni un'autentica mutazione genetica nel nostro modo di produrre e di stare sui mercati. A questa però deve ora accompagnarsi una "rivoluzione culturale"».

Una sfida difficile per l'intero Paese, ma ancora più vera per il Mezzogiorno, «un territorio – precisa Gabriella Megale, presidente dei Giovani imprenditori della Basilicata – afflitto da piaghe storiche come la mancanza di lavoro». Secondo l'Istat, infatti, il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno oscilla da una performance del 13,9% della Sicilia all'11,2% della Basilicata. In mezzo Campania (12,9%), Puglia (12,6%) e Calabria (12,3%). Secondo l'Istat i giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non studiano sono il 30,3%, mentre al Nord sono il 14,5% e al Centro il 16,1 per cento. «Numeri che – secondo Megale – descrivono un'Italia a due velocità. Dobbiamo imparare a fare del merito il nuovo criterio di competitività. Una sfida che noi giovani meridionali abbiamo il dovere di raccogliere». Per Dario Polignano, presidente dei Giovani imprenditori pugliesi, «meritocrazia non deve rimanere una parola vuota. E affinché ciò avvenga sono necessarie riforme coraggiose che vadano a scardinare l'attuale sistema. In particolare, ai giovani meridionali – secondo Polignano – bisogna offrire la possibilità di rimanere e realizzarsi sul loro territorio. La fuga dei migliori è un processo di impoverimento del nostro Sud».

Giorgio Cappello, presidente degli under 40 siciliani di Confindustria, punta lo sguardo sui giovani che vogliono mettersi in proprio e avviare attività imprenditoriali. «Al Sud – dichiara – devono fare i conti con una seconda mafia: la burocrazia. Che fa morire tanti progetti che potrebbero avere interessanti ricadute economiche. Al solo scopo di tenere vivo un perverso sistema di clientele. Ecco perché – conclude Cappello – come i senior di Confindustria Sicilia hanno lanciato l'iniziativa "Addio pizzo", noi Giovani abbiamo creato "Addio burocrazia" affinché gli associati denuncino i casi di mala gestione della pubblica amministrazione». Da Nuccio Caffo, presidente dei Giovani industriali della Calabria, arriva «un appello affinché quella parte di Sud economicamente più disagiata diventi No tax area».

IMAGOECONOMICA

Sicilia. Giorgio Cappello presidente Giovani industriali

ARCIERI

Basilicata. Gabriella Megale presidente Giovani industriali

IL PROGRAMMA

L'appuntamento. Il convegno dei Giovani imprenditori di Santa Margherita Ligure (Hotel Miramare 11 - 12 giugno) alla quarantesima edizione. Tema: «Responsabilità e riforme per un nuovo destino del Paese».

Tesi e conclusioni. La esposizione delle tesi è affidata al presidente Federica Guidi (11 giugno, ore 15) che alle 13 di sabato 12, tirerà anche le conclusioni poco dopo l'intervento del presidente di Confindustria Emma Marcegaglia.

Presenze. Tra gli ospiti il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, i ministri Giulio Tremonti, Maurizio Sacconi e Renato Brunetta.

I dibattiti. Tre le tavole rotonde: «Il giorno delle riforme» (venerdì alle 15.30) con il direttore del Sole 24 Ore Gianni Riotta, «Per un federalismo virtuoso» (venerdì 17.20) con i governatori regionali, e «Responsabilità ed efficienza» (sabato 10.30) con il presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello

GIORNALE DI SICILIA
MERCOLEDÌ 9 GIUGNO 2010

IL RAPPORTO SULL'ECONOMIA

IL DIRETTORE SOPRANZETTI: LA CRISI GRECA POTREBBE PEGGIORARE TUTTO

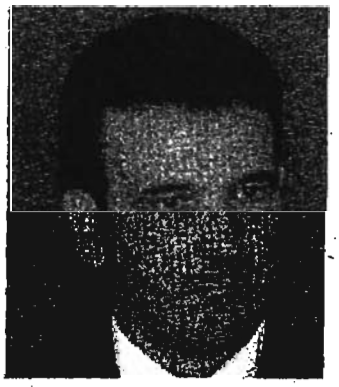
La disoccupazione è al 14% A picco edilizia e industria

Il dato sui senzalavoro è il più alto in Italia. E la spesa pubblica cresce

Nel dossier emerge che oltre il 50 per cento delle imprese siciliane dovrà attendere il 2012 per tornare ai livelli precedenti alla crisi economica internazionale.

Riccardo Vescovo
PALERMO

Il dato più emblematico, forse, non è più il tasso di disoccupazione, salito in Sicilia fino a sfiorare il 14 per cento. Il più alto d'Italia. C'è quel 20 per cento quasi di lavoro «disponibile ma inutilizzato» che è cresciuto a dismisura. Perchè, spiegano gli analisti, «la gente perde la speranza e pur dichiarandosi pronta, non cerca più un'occupazione». È il classico «effetto scoraggiamento»: così lo definisce il rapporto di Bankitalia sull'economia siciliana nel 2009, che fotografa una crisi che ha colpito tutti i settori, a cominciare dall'industria e dalle costruzioni. Nelle circa 70 pagine del dossier elaborato dalla sede palermitana della banca, emerge che oltre il 50 per cento delle imprese siciliane dovrà attendere il 2012 per tornare ai livelli precedenti alla crisi economica internazionale. Ma il peggio potrebbe ancora arrivare. «L'esplosione della crisi greca – ha spiegato Giuseppe Sopranzetti, direttore della filiale siciliana di Bankitalia - potrebbe cambiare il quadro».


Giuseppe Sopranzetti

Intanto, nell'Isola la spesa pubblica aumenta a ritmo incalzante: dal 2006 al 2008 in media è stata pari a 4.098 euro pro capite, superiore al dato nazionale (3.432) ma inferiore alla media delle regioni a statuto speciale (4.797 euro). Ma con una crescita del 5,5 per cento annua, più alta di ogni altra realtà nazionale. La spesa sanitaria procapite, nella media del triennio 2007-2009, è risultata pari a 1.720 euro con un valore inferiore alla media nazionale, che si attesta a 1.809 euro. E nel 2009 la spesa complessiva sostenuta dalle strutture sanitarie siciliane è cresciuta dell'1,6 per cento su base annua, contro il due per cento nazionale.

Il mercato del lavoro sembra però subire le conseguenze più disastrose. Per il terzo anno consecutivo, l'occupazione in Sicilia è diminuita con un calo dell'1,1%. Più colpiti i giovani e i lavoratori con bassi livelli di istruzione. Per chi invece ha un lavoro, la produttività è quasi in linea con la media nazionale.

È l'industria che ha risentito maggiormente della crisi, perdendo 25 punti percentuali nella domanda e 20 punti nella produzione. Continuano a diminuire gli occupati nel settore, scesi ancora dell'1,9 per cento, così come è calato il fatturato del 3,4 per cento. Giù anche gli investimenti del 6,1 per cento.

Male pure nelle costruzioni. L'utilizzo della Cassa integrazione nel 2009 è aumentato del 78,8 per cento (119,5% nell'industria). Il numero di ore lavorate si è ridotto di oltre il 15 per cento. Criticità soprattutto nel settore degli investimenti pubblici. Secondi dati Cresme, che si occupa di ricerche di mercato per l'edilizia, il valore complessivo delle opere messe in gara è aumentato di 26 punti percentuali, ma soltanto per effetto dell'ammodernamento della statale Agrigento-Caltanissetta, al netto del quale il dato risulterebbe negativo e si attesterebbe al meno 16 per cento. Nel complesso, la spesa per investimenti pubblici delle amministrazioni locali è diminuita dell'1,4 per cento. La flessione ha interessato i Comuni e le Province mentre sono aumentati quelli della Regione. (*RIVE*)

GIORNALE DI SICILIA
MERCOLEDÌ 9 GIUGNO 2010

ORA LA POLITICA FACCIA UN PASSO INDIETRO

NINO SUNSERI

In Sicilia aumenta solo la povertà. Gli indicatori di ricchezza sono, purtroppo, in caduta libera. Tutti i comparti produttivi hanno segnato il passo. In particolare per l'industria il 2009 è stato davvero un anno da dimenticare. È quanto emerge dal report della Banca d'Italia sull' economia dell'isola. I dati illustrati dal direttore Giuseppe Sopranzetti sono sempre preceduti dal segno negativo. L'occupazione delle imprese contattate si è ridotta dell'1,9 per cento, il fatturato è diminuito in media del 3,4 per cento. La dinamica degli investimenti è risultata ancora in calo (-6,1 per cento), seppure con intensita' inferiore a quella dell'anno precedente (-8,5%). Le esportazione sono cadute del 37%.

Contemporaneamente la spesa pubblica pro-capite continua a crescere essendo arrivata a 4.098 euro contro una media nazionale di 3.423. L'insieme di questi numeri offre una lettura unitaria. Secca e sconfortante. Il modello di sviluppo finora adottato dalla Sicilia non ha portato risultati positivi. Tutt'altro. È stata semplicemente disastrosa. La spesa pubblica è cresciuta in misura esponenziale ponendosi ben al di sopra della media nazionale. Contemporaneamente l'economia è caduta. Non ha funzionato nemmeno il più classico degli insegnamenti dell'economia moderna: l'aumento della spesa pubblica sviluppa la produzione. I cittadini avendo più soldi in tasca per effetto dei trasferimenti dello Stato (stipendi, sussidi, pensioni) alimentano la domanda. In Sicilia nemmeno questa legge elementare ha funzionato. La ragione? La sostanziale inefficienza del sistema che non ha permesso la crescita industriale.

> **Ai piani di sviluppo si sono preferite micro iniziative clientelari**

> **Adesso si dia spazio all'iniziativa privata altrimenti ci sarà solo una deriva**

Un quadro disarmante che chiama in causa la classe politica e la sua incapacità di affrontare i problemi. Anzichè varare seri piani di sviluppo che avrebbero creato occupazione ha preferito disperdere enormi risorse in mille micro iniziative di natura solamente clientelare. L'enorme finanziamento del precariato resta l'esempio più clamoroso. Ora che i soldi sono finiti si sentono le grida d'allarme.

In realtà a questo punto si impone un radicale passo indietro. Non basta più il bisturi. Serve l'accetta. Tanto le amministrazioni centrali quanto quelle periferiche, come Regione e Comuni, non sono state capaci di affrontare i problemi veri della Sicilia. Allora devono fare un passo indietro (ma anche due o tre). Devono abbandonare gli spazi impropri che hanno occupato. Devono dare spazio all'iniziativa privata. Solo principi di comportamento come trasparenza, concorrenza, competitività possono dare all'isola una speranza di futuro. Altrimenti non resterà che la lenta deriva verso il fondo del Mediterraneo. E stavolta, con il federalismo che avanza, non ci saranno ciambelle di salvataggio in arrivo da Roma.

FONDI@GDS.IT

GIORNALE DI SICILIA
MERCOLEDÌ 9 GIUGNO 2010

RINVIO. Lombardo: governo tecnico? Se si deve fare, sarà in tempi brevi

Ars, slitta la legge anti-burocrazia

PALERMO

●●● Doveva essere la prima delle leggi estive dell'Ars. Ma alla ripresa dopo la pausa elettorale la legge sulla semplificazione amministrativa ha faticato a iniziare il suo cammino. Se ne riparlerà mercoledì. Si tratta del testo che per primo ha chiesto Micciché, che ha anche ancorato la permanenza in giunta del suo gruppo all'approvazione della norma. Prevede - come ricorda Riccardo Minardo, relatore della legge - l'introduzione quasi generalizzata dalla dichiarazione di inizio attività, del silenzio assenso e la riscrittura di tutti i procedimenti amministrativi con l'introduzione di tempi strettissimi per l'esito di autorizzazioni e certificazioni. E l'assessore al Personale, Caterina Chinnici, ha ricordato anche che è previsto «l'inserimento di alcune norme comportamentali per i dipendenti della pubblica amministrazione, per assicurare legalità all'azione amministrativa». L'assessore ha ricordato anche il «rinvio dinamico» che permette di recepire automaticamente in Sicilia norme nazionali sullo stesso tema.

Ma proprio questa è una delle misure che fa storcere il naso al presidente dell'Ars, Francesco Cascio: «Non possiamo rinunciare anticipatamente alla nostra Autonomia. E in ogni caso queste legge mi pare scritta maluccio. Non escludo che possa tornare in commissione». Ipotesi chiesta con forza dal Pdl ufficiale ieri. Contrario si è detto il Pd con Antonello Cracolici. Ma, va detto, i banchi sia nella maggioranza che nell'opposizione ieri non hanno visto il tutto esaurito.

A margine della seduta Lombardo è tornato sull'ipotesi di governo tecnico: «Sto ascoltando tutti, c'è chi è contrario e chi è favorevole. Penso che anche Micciché sia favorevole. Io sono indifferente. Ma se si deve fare, sarà fatto in tempi brevi». Risposta a Cracolici che ha proprio chiesto una decisione rapida ma anche alla micciché iana Giulia Adamo che aveva bocciato questa soluzione. Poi, in modo ironico, aggiunge: «Parlare con i partiti? Ma quali partiti, li ho distrutti tutti». Il segretario del Pd, Giuseppe Lupo, ha precisato che «non abbiamo mai detto di volere un governo tecnico ma solo che questo governo è ormai inadeguato». GIA. PI.

Rifiuti/2. A Palermo indagini sull'ipotesi che l'emergenza sia stata procurata

I dubbi affari della spazzatura

Nel Messinese in atto verifiche sulla gestione delle società

Nino Amadore

I fronti aperti sono numerosi: i magistrati siciliani scavano nel malaffare legato alla gestione dei rifiuti. La magistratura sta tentando di capire quanto sia fondata la denuncia dello stesso presidente della regione Raffaele Lombardo sul tentativo di Cosa nostra di infiltrarsi nel settore dei rifiuti e soprattutto nella costruzione dei quattro termovalorizzatori il cui affare è andato a monte con la bocciatura del bando da parte della Corte di giustizia europea: nelle scorse settimane gli uomini della Guardia di finanza hanno sequestrato carte in tutta Italia nelle varie sedi delle aziende che hanno partecipato al bando (a partire dalla Actelios che fa capo alla Falck e dalla Waste Italia).

Ci sono poi indagini che cercano di fare chiarezza sulla responsabilità degli amministratori comunali come il sindaco di Palermo Diego Cammarata finito nel registro degli indagati. Numerosi i filoni di indagine della sola procura palermitana: dal dissesto dei conti dell'Amia, l'azienda cittadina per l'igiene ambientale, agli spazzini "fannulloni", passando dal disastro ecologico, al falso in bilancio a carico degli ex amministratori dell'Amia, alle indagini sulle "spese pazze" dell'azienda come il viaggio d'affari a Dubai con sponsorizzazione di una barca off-shore mentre la discarica di Bellolampo è stata dichiarata una "bomba ecologica" per via dell'inquinamento derivante da un enorme lago di percolato (il liquido prodotto dai rifiuti) che ha raggiunto le falde acquifere: intanto il prefetto di Palermo Giancarlo Trevisone ha annunciato che entro giugno sarà pronta la quinta vasca che eviterà il caos. Un altro fascicolo riguarda la mancata raccolta di rifiuti che avviene periodicamente consegnando Palermo all'emergenza. L'ipotesi è interruzione di pubblico servizio e i pm sono alla ricerca di eventuali responsabilità dell'azienda. Un altro versante su cui si indaga è il mancato avvio della raccolta differenziata. Il quadro globale delle inchieste traccia un unico disegno: l'emergenza sarebbe stata indotta e causata consapevolmente per speculare su eventuali conseguenti affari, come la più volte annunciata costruzione del termovalorizzatore di Bellolampo o la privatizzazione dell'Amia. Nel Messinese la criminalità continua a fare affari d'oro con la spazzatura e nelle maglie delle società partecipate continuano a infiltrarsi sprechi di denaro pubblico. La denuncia più recente arriva dalla Procura della Repubblica di Mistretta, guidata dal procuratore capo Luigi Patronaggio, che da mesi spulcia i bilanci dell'Ato 1, la società d'ambito che si occupa della raccolta e differenziazione nel comprensorio nebroideo. Il lavoro dei consulenti contabili è quasi alla fine e gli indagati potrebbero essere parecchi. Le altre due società d'ambito del messinese hanno subito la stessa sorte: guai giudiziari in corso per gli amministratori dell'Ato 2, sotto processo per falso in bilancio. L'accusa è di aver truccato i bilanci della società, gonfiando le voci di fornitura e servizi. Ma le inchieste nel messinese hanno evidenziato anche la capillare infiltrazione dei clan mafiosi locali, in particolare degli uomini di Mazzarrà Sant'Andrea, nella gestione delle discariche: dalla movimentazione, affidata a ditte collegate, ai terreni dove sorgono i siti di stoccaggio, intestati ai familiari dei boss locali come l'ex capo dei mazzarroti, Carmelo Bisognano. L'ex braccio destro dei Lo Piccolo, Francesco Franzese, ha svelato agli inquirenti di aver trascorso un periodo di latitanza nel barcellonese, ospite di un imprenditore del movimento terra considerato il titolare della cassaforte dei mazzarroti e che per loro gestisce anche l'affare discariche. Un nome ancora coperto da segreto.

La Procura di Catania, dove è operativo un pool guidato dal procuratore aggiunto Onofrio Lo Re, indaga sulla gestione delle discariche e degli Ato. Indagini sono in corso anche sulle vicende gestionali dell'Ato 3 Simeto Ambiente, che gestisce la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti nei centri della periferia di Catania (tra cui Paternò), le cui sofferenze finanziarie continuano a provocare scioperi del personale e disservizi. «Il settore dei rifiuti – spiega il procuratore Vincenzo D'Agata – è, insieme con quello dell'energia, il business verso cui si sono concentrati i maggiori interessi».

(hanno collaborato Andrea Cottone, Orazio Vecchio, Alessandra Serio)

Indagato. Il sindaco di Palermo Diego Cammarata

Procuratore. Il capo della Procura etnea Vincenzo D'Agata

IN SINTESI

A Palermo
Dal dissesto dei conti dell'Amia, l'azienda cittadina per l'igiene ambientale, agli spazzini "fannulloni", passando dal disastro ecologico. Sono i fronti su cui la procura di Palermo indaga. Un altro fascicolo riguarda la mancata raccolta di rifiuti che avviene periodicamente consegnando Palermo all'emergenza. L'ipotesi è interruzione di pubblico servizio. Un altro versante su cui si indaga è il mancato avvio in città della raccolta differenziata.

A Catania
Indagini sono in corso anche sulle vicende gestionali dell'Ato 3 Simeto Ambiente, che gestisce la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti nei centri della periferia di Catania.

A Messina
La denuncia più recente arriva dalla Procura della Repubblica di Mistretta, guidata dal procuratore capo Luigi Patronaggio, che da mesi spulcia i bilanci dell'Ato 1, la società d'ambito che si occupa della raccolta nel comprensorio nebroideo. Altre due società d'ambito del messinese hanno subito la stessa sorte: guai giudiziari in corso per gli amministratori dell'Ato 2, sotto processo per falso in bilancio

la Repubblica
MERCOLEDÌ 9 GIUGNO 2010

Rifiuti, Lombardo scrive al premier "Datemi i poteri di commissario"

Russo convoca un vertice: fare chiarezza su Bellolampo

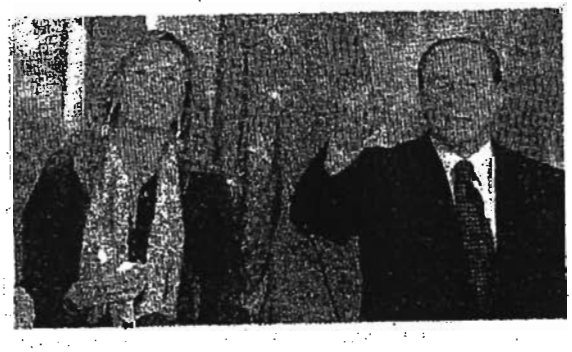
IL PRESIDENTE della Regione, Raffaele Lombardo, si è detto «disponibile» ad assumere il ruolo di commissario delegato per l'emergenza rifiuti in Sicilia. Ieri il governatore ha scritto una lettera al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e al ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, nella quale chiede di avere poteri straordinari per portare a termine la riforma dei rifiuti e fondi per realizzare gli impianti di trattamento biologico. In cambio dalla Regione arriva un'apertura alla realizzazione di piccoli inceneritori compatibili con la nuove norme dell'Unione europea: «Verificheremo l'interesse alla realizzazione di impianti di termovalorizzazione coerenti con la legge regionale», scrive Lombardo. «Saranno i privati che vinceranno le gare nei nuovi 9 Ambiti territoriali a decidere come chiudere il ciclo dei rifiuti, se con la costruzione d'inceneritori o altri tipi d'impianti», dice l'assessore all'Energia, Pier Carmelo Russo, che in questi giorni sta predisponendo gli statuti delle nuove società (le Srr) che sostituiranno gli Ato.

Ieri il presidente della Regione, Lombardo, ha chiesto comunque procedure accelerate, da parte di Roma, per la realizzazione degli impianti e delle nuove discariche necessarie in Sicilia per fronteggiare l'emergenza nei 24 mesi che occorrono per portare a termine la riforma degli Ato. «In concomitanza con l'avvio di questa attività, verificheremo l'interesse a realizzare impianti di termovalorizzazione», scrive Lombardo che poi si dice «disponibile» a essere nominato da Roma commissario straordinario, come fatto in passato dal governo nazionale (il riferimento è all'ex governatore Cuffaro). La Regione chiede inoltre al governo nazionale e al ministero il via libera all'avvio dei cantieri per la realizzazione di 10 impianti di trattamento meccanico biologico dei rifiuti, che servono a ridurre la quantità di spazzatura da conferire nelle discariche, ormai piene in tutta l'Isola, da Catania a Palermo.

Di certo c'è infatti che la gestione dei rifiuti in Sicilia è al collasso, con Comuni che non pagano il servizio e continue richieste di fondi da parte degli Ato alla Regione: 40 milioni di euro sono stati chiesti il mese scorso da Simeto Ambiente e Coinres per lo svolgimento dei compiti ordinari. Ieri l'assessore Russo ha inviato una nota a tutti i Comuni diffidandoli dal non inserire nei bilanci consuntivi «i fondi necessari a coprire il servizio»: «I Comuni che non prevedono la copertura del servizio non avranno erogati i fondi per coprire i debiti pregressi, che superano il miliardo di euro, e rischiano il commissariamento», dice Russo. Già diffidati i 22 Comuni del Coinres, mentre per altri due Comuni dell'Ato Palermo1, Ficarazzi e Misilmeri, da oggi è scattato il blocco di conferimento nella discarica di Bellolampo perché non hanno pagato l'Amia, che gestisce il sito.

Proprio sul fronte Bellolampo, dopo il balletto di cifre sulla capienza della quinta vasca in costruzione (per i commissari dell'Amia ha una capienza di 147 mila tonnellate di rifiuti, per il prefetto Giancarlo Trevisone di 300 mila), Russo ha convocato un incontro per lunedì con il prefetto, il presidente della Provincia, Giovanni Avanti, il sindaco Diego Cammarata e i commissari Amia. «Ho chiesto a tutti i soggetti coinvolti — dice Russo — di giungere a un dato unico e unitario sulla reale capacità di abbancamento della quinta vasca della discarica perché il dato, fino ad oggi, è stato altalenante. Chiudere Bellolampo significa incidere su un terzo dei rifiuti raccolti in Sicilia».

a. fras.



la Repubblica
MERCOLEDÌ 9 GIUGNO 2010

Il caso

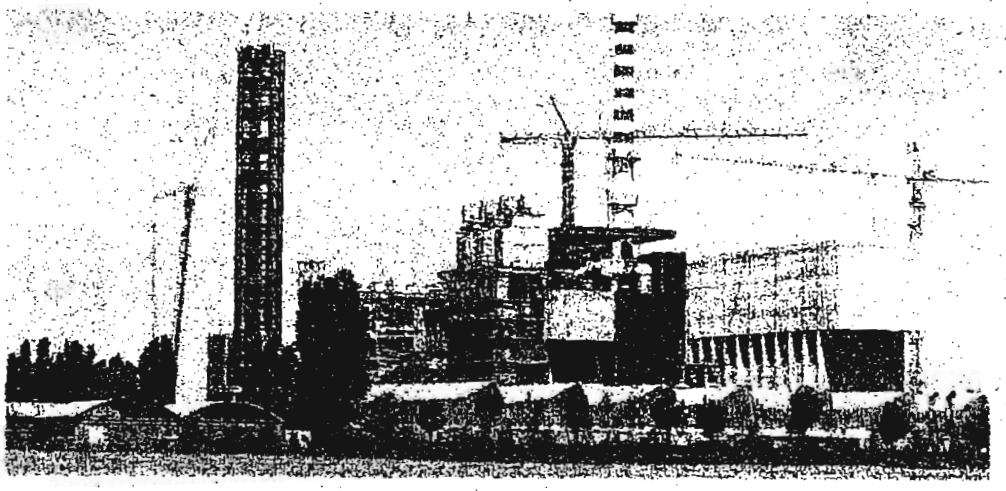
A Trapani audizione dell'organismo parlamentare d'inchiesta, che oggi sarà a Catania

La mafia e l'affaire termovalorizzatori la Commissione ascolta i magistrati

ALESSANDRA ZINITI

A SETTEMBRE aveva detto che in Sicilia la mafia non sembrava particolarmente interessata all'affare dei rifiuti, «solo una presenza sporadica e non organica». Nove mesi dopo, il presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sugli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti Gaetano Pecorella è tornato a chiedere a chi dell'emergenza rifiuti si occupa tutti i giorni quanto reale è il rischio di infiltrazioni mafiose. Questa volta, i magistrati della Dda di Palermo che sono stati convocati nella prefettura di Trapani per la prima delle tre giornate di audizioni in programma hanno potuto rispondere ai commissari con nuove carte in mano, quelle portate a più riprese dall'assessore regionale all'Energia Pier Carmelo Russo e quelle delle audizioni spontanee, a supporto dell'esposto presentato dal governo regionale, rese sia da Russo che dal presidente della Regione Raffaele Lombardo.

E la sensazione è che questa tornata di audizioni possa avere un sapore del tutto diverso da quella dell'autunno dell'anno scorso visto che, nove mesi dopo, non sono la situazione è nettamente peggiorata ma che sullo scontro dei termovalorizzatori si gioca una battaglia politico-giudiziaria che si incrocia con due inchieste, quella della Procura di Catania a carico del presidente della Regione e quella della Procura di Palermo sull'affare dei termovalorizzatori nei quali, stando alla denuncia del governo Lombardo che in queste settimane i pm Di Matteo e De Montis stanno cercando di riscontrare, avrebbero avuto grossi interessi gruppi industriali e associazioni di imprese direttamente o indirettamente legati alla criminalità organizzata.



L'IMPIANTO Un impianto di incenerimento dei rifiuti simile a quello previsto a Palermo dal piano rifiuti del governo Cuffaro

Nomi, cognomi, appalti, cifre, carte recentemente sequestrate dalla Guardia di finanza nelle sedi delle società che con la realizzazione dei termovalorizzatori avviata dalla giunta Cuffaro avevano avuto a che fare. Ai commissari il procuratore di Palermo Francesco Messineo e gli aggiunti Teresi e Aguecihanno illustrato «il quadro di insieme — come ha spiegato Messineo — molte inchieste sono in corso, il punto è riuscire ad individuare le responsabilità specifiche». Messineo ha detto ai commissari che «l'attuale normativa in materia è avanzata, bene articolata e tutto sommato aderente alle esigenze. Il punto è se poi gli organismi amministrativi non adempiono alla prescrizioni di legge si verificano ipotesi devianti come il fenomeno del percolato a Bellolampo, che in questo momento rappresenta un aspetto particolarmente critico». E proprio sul caso Bellolampo era stato sentito in mattinata il capitano Antonio Tarallo, comandante dei carabinieri del Noe di Palermo, che ha firmato gli ultimi atti della vicenda "percolato". Saltata invece l'audizione del sindaco di Palermo Diego Cammarata.

Messineo: "Molte le inchieste in corso occorre individuare le responsabilità specifiche"

Temi che saranno certamente ripresi dall'assessore all'Energia Pier Carmelo Russo che sarà sentito oggi in una mattinata dedicata alle audizioni tecniche prima di un sorvolo dei siti di Casteltermini e Paternò, dove era prevista la realizzazione dei termovalorizzatori, nonché della discarica di Gela. Domani la commissione si sposterà a Catania per le audizioni dei magistrati di Messina e Catania.

Gli sprechi della formazione troppi corsi, mancano gli allievi

C'è posto per 100 mila. Enti a caccia di disoccupati

ANTONIO FRASCHILLA

UN BOOM di corsi di formazione per far diventare i disoccupati siciliani marinai, artigiani, parrucchieri, esperti informatici, colf o badanti. Un boom di corsi per i quali la Regione, tra assessorato al Lavoro e alla Formazione, sta spendendo oltre 500 milioni di euro. Peccato però che adesso il rischio sia che non si trovino gli allievi. Il motivo? Conti alla mano, i corsi finanziati nel 2010 prevedono l'iscrizione di quasi 100 mila allievi: praticamente di quasi tutti i disoccupati siciliani tra i 14 e i 34 anni, che secondo l'Istat sono 160 mila. Impensabile arrivare a queste cifre, visto che non c'è alcun obbli-

La spesa è cresciuta fino a toccare 500 milioni tutti coperti da fondi europei

go per i disoccupati di frequentare i corsi. Non a caso gli enti di formazione hanno già iniziato una vera e propria caccia al disoccupato per avere erogate le somme. Risultato? «Un mercato drogato che rischia di mettere in difficoltà gli enti storici, che stanno già avviando i licenziamenti perché mancano i fondi del Prof, mentre invece vengono spese altre centinaia di milioni di euro che vanno a decine di enti di dubbia qualità per fare corsi di formazione che tolgono allievi a quelli seri che da anni sono attivi nel settore», attacca il segretario della Cisl Maurizio Bernava, che ieri ha scritto una nota durissima al governatore Raffaele Lombardo, denunciando «clientele politiche nel settore della formazione foraggiate da questo governo che spende alla cieca». «Assurdo continuare a finanziare corsi di formazione senza nemmeno tenere conto dell'utenza e mettendo a rischio gli istituti storici», aggiunge Giovanni Lo Cicero della Flc Cgil. Per oggi i sindacati hanno indetto una giornata di sciopero dei 10 mila addetti al settore, con corteo tra l'assessorato al Lavoro, in via Trinacria, e della Formazione in via Ausonia. «Chiediamo la riorganizzazione del settore e certezze sui lavoratori a tempo indeterminato», dicono Cgil, Cisl e Uil.

I conti della formazione non tornano. Il Piano dell'offerta formativa (il Prof), 240 milioni di euro di fondi regionali che vanno a circa 400 enti, prevede già l'attivazione di corsi per oltre 30 mila allievi disoccupati. Ai quali occorre aggiungere i 450 corsi per l'obbligo d'istruzione scolastica tra i 14 e i 17 anni, che portano la cifra degli allievi a quota 40 mila (il numero dei corsisti nel 2009). Ma a questi corsi nel 2010 si sono aggiunti gli avvisi fatti con il Fondo sociale europeo. L'Avviso 8, 180 milioni di euro, per «l'occupabilità» rivolto ad altri 21 mila allievi. E, ancora, l'avviso 12 rivolto a 9 mila allievi. Se a questi si aggiungono l'avviso 6 per «gli antichi mestieri», altri 25 milioni di euro, l'avviso 7 per «la gente di mare», 5 milioni di euro e il bando per colf e badanti fatto dall'assessorato al Lavoro, ecco che il numero di allievi per i corsi di formazione rivolti a disoccupati siciliani sfiora quota 100 mila, mentre la spesa supera i 500 milioni di euro. Peccato però che, secondo i dati Istat, i disoccupati dell'Isola tra i 14 e i 34 anni siano poco più di 150 mila. Impensabile che tutti vadano a iscriversi a un corso di formazione.

«Ma c'è di più, mentre la Regione ha continuato a spendere fondi europei per corsi di formazione, ha tagliato i fondi interni

Oggi lo sciopero del settore. La Cisl attacca: "Frutto di una politica clientelare"

per il Prof, con il risultato che mancano 6 milioni di euro e con l'ulteriore riduzione del 4 per cento, a rischio sono stipendi e centinaia di posti di lavoro negli enti di formazione storici — dice Lo Cicero, della Cgil — Per non parlare delle 80 mobilità negli sportelli multifunzionali dovute al fatto che sono entrati 10 nuovi enti che faranno nuove assunzioni». Il segretario della Cisl, Bernava, ha scritto al governatore una lettera molto dura: «Si stanno usando i fondi europei con l'obiettivo di allargare la platea dei nuovi enti, ovviamente molti controllati da alcuni politici veri "professionisti" del settore — scrive il leader della Cisl siciliana — Si mira ad allargare la spesa senza logica e in modo del tutto insostenibile. Paradossalmente, mentre si mettono in circolo centinaia di milioni di euro senza criteri selettivi uguali per tutti, il bilancio regionale non copre il Prof, mettendo a rischio centinaia di posti di lavoro».

L'assessore Mario Centorrino più volte si è lamentato della disomogeneità dei bandi con fondi europei che lui si è trovato già sul suo tavolo. Ma sulla copertura del Prof dall'assessorato rassicurano «che i fondi ci sono e che per coprire il taglio del 4 per cento gli enti potranno utilizzare questo personale proprio per i corsi finanziati con i nuovi bandi appena pubblicati».

la Repubblica
MERCOLEDÌ 9 GIUGNO 2010
PALERMO

GIORNALE DI SICILIA
MERCOLEDÌ 9 GIUGNO 2010

GLI INCARICHI. Sono stati siglati contratti di cinque mesi: costeranno poco meno di 75 mila euro

Consulenti esterni alla Regione Nominati sette nuovi esperti

La maggior parte degli incarichi, sei, sono stati assegnati dall'assessore Cimino. Il primo, che vale 10.329 euro lordi, è stato attribuito a Maurizio Cellura.

Giacinto Pipitone
PALERMO

Sette nuovi consulenti alla Regione. Gli assessori all'Economia, Michele Cimino, e alle Autonomie locali, Caterina Chinnici, hanno firmato i provvedimenti di nomina degli esperti, che sono già entrati in servizio da qualche giorno. Siglati contratti di 5 mesi che costeranno complessivamente alla Regione poco meno di 75 mila euro.

La maggior parte degli incarichi, sei, sono stati assegnati dall'assessore Cimino. Il primo, che vale 10.329 euro lordi, è stato attribuito al professore licatese Maurizio Cellura, che si occuperà di politica ambientale e dell'energia sino alla fine di ottobre.

Stesso contratto per tutti gli altri cinque consulenti nominati da Cimino. Anna Chimenti, professore ordinario di diritto costituzionale all'università di Foggia è anche giornalista professionista e in passato ha collaborato con Robert Leonardi, l'economista chiamato da Lombardo a guidare per circa sei mesi la programmazione dei fondi europei. La Chimenti si occuperà di programmazione territoriale con particolare riferimento al raccordo con gli enti locali. Franco Aurelio Coppola si occuperà invece di rapporti con gli organi dello Stato e dell'Unione europea: Coppola è nato ad Alcamo 57 anni fa ed è già stato consulente della Regione fra il 2008 e il 2009 occupandosi di fondi europei.

1 L'assessore regionale all'Economia Michele Cimino. 2 L'assessore regionale alle Autonomie locali Caterina Chinnici. FOTO D'ARCHIVIO

Gli ultimi tre incarichi assegnati da Cimino sono andati a Marco Mantisi, agrigentino ed esperto in programmazione di fondi comunitari, all'esperto di marketing Adolfo Messina (di Paternò) e a Sebastiano Muglia, nato a Tusa nel Messinese e che si è occupato spesso - si legge nel suo curriculum vitae - di opere di riqualificazione urbana e di ville private mentre in questo periodo svolge perizie estimative per una banca di Santo Stefano di Camastra. Anche Muglia può già vantare altre consulenze per l'assessorato regionale al Territorio e per il dipartimento programmazione.

Messina si occuperà di «processi organizzativi interni e relazioni con organi esterni» mentre Muglia curerà «la pianificazione nel quadro complessivo dei programmi operativi».

L'unico incarico assegnato da Caterina Chinnici è invece andato al palermitano Carmine Bianchi, professore ordinario di Economia aziendale che per l'assessorato si occuperà di pianificazione e controllo strategico. Bianchi aveva collaborato con la Chinnici anche quando il magistrato chiamato in giunta da Lombardo era all'assessorato alla Famiglia.

Un'altra tornata di nomine era stata fatta ai primi di maggio. Con questi sette incarichi avviati dal primo giugno i consulenti in servizio contrattualizzati a partire dal primo gennaio sono venti. A questi si aggiungono i 29 chiamati nel corso del 2009 e il cui contratto non è ancora scaduto. Altri sette contratti, fatti nei primi mesi dell'anno, sono invece già scaduti. Complessivamente, dall'inizio della legislatura sono circa 200 i consulenti e gli esperti chiamati a vario titolo dagli assessori regionali.

Lombardo e i 22mila precari: da evitare il trauma sociale

Il governatore chiede a Tremonti la deroga al patto di stabilità

PALERMO

Dario Cirrincione

In Sicilia ci sono circa 34mila lavoratori precari che gravano sul bilancio della regione. Un bacino che, quest'anno, costerà circa 420 milioni. Di questi, oltre 314 milioni, sono già stati stanziati dalla regione con il "Fondo unico per il precariato". Il resto è a carico dei datori di lavoro (gli enti utilizzatori). Ma è per i 22.500 impiegati negli enti locali che oggi si pone il problema, anche alla luce dei vincoli finanziari previsti a livello nazionale e in particolare quelli del patto di stabilità. Per la regione la stabilizzazione deve andare avanti, nonostante i sacrifici chiesti dal governo con la recente manovra a tutti gli italiani.

Una norma approvata dall'Assemblea regionale siciliana nell'ambito della legge finanziaria regionale 2010 è stata impugnata dal commissario dello Stato ed è stata stralciata dall'articolato. Ma il problema della stabilizzazione si pone lo stesso e all'Ars è in itinere una nuova legge. Serve però il via libera del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, come ha sottolineato lo stesso presidente della regione Raffaele Lombardo: «I 22.500 precari dovrebbero essere cancellati e andare a casa perché si viola il patto di stabilità? Questo è impossibile. Pretendiamo che ci sia una deroga affinché restino al loro posto. Il nostro obiettivo è la stabilizzazione ma destineremo il personale a mansioni e funzioni precise impedendo ogni ipotesi di futuro precariato, così come abbiamo fatto bloccando le assunzioni fin dal nostro insediamento».

La regione intende andare avanti sulla strada della stabilizzazione e, dice Lombardo, mettere la parola fine a una storia che va avanti da oltre 20 anni. Almeno per una parte di precari, secondo i dati recenti elaborati dalla Fp-Cisl guidata in Sicilia da Angelo Fullone. «Oggi – prosegue Pippo Di Natale, responsabile del mercato del lavoro Cgil Sicilia – la classe politica parla in maniera errata di stabilizzazione ma un contratto a tempo determinato non significa stabilizzare, tutt'altro. Servono contratti a tempo indeterminato».

I circa 34 mila precari si dividono in due categorie: contrattualizzati e sussidiati. I primi sono oltre 27.000 (inclusi i 4.500 regionali), hanno un contratto di diritto privato e guadagnano in relazione alle ore di lavoro. Costano alla regione, in media, circa il 70% del totale. Il resto è a carico dell'ente utilizzatore. I sussidiati, invece, percepiscono ogni mese un assegno dall'Inps di 530 euro e lavorano 20 ore al mese. La prima grande immissione dei precari in Sicilia è legata all'articolo 23 della legge nazionale 67 del 1988. Quella Finanziaria stabilì che, per un triennio, potevano essere finanziati progetti di utilità collettiva (validi un anno) con fondi dello Stato. Un articolo che si tradusse in 13.114 assunzioni nel 1989 e che, almeno sulla carta, doveva portare allo stesso numero nel 1990 e nel 1991. Ma nella terra di Pirandello la progressione aritmetica si è trasformata in progressione geometrica e, alla fine del 1992, gli articolisti a carico della regione erano quasi 40 mila. I giovani assunti dalle cooperative si trascinano fino al 1995. In quell'anno la regione approva la legge numero 85: si fa carico delle iniziative imprenditoriali avviate dagli ex-articolisti e sostiene anche le spese degli enti locali che li impiegano. Due anni dopo, con il "pacchetto Treu" e con il Dlgs. 280/97 vengono attivati gli Lpu e in Sicilia nascono altri 4.500 lavoratori precari. Il decreto legislativo 468, lo stesso anno, dà i natali agli Lsu e offre agli ex-articolisti la possibilità di fare un doppio lavoro. Il decreto crea un regime transitorio (che garantisce la riserva di posti nei pubblici concorsi) e offre anche la possibilità ai soggetti «espulsi dal mondo del lavoro», di far parte di progetti finanziati dagli enti locali. Nasce un nuovo bacino di precari, ma stavolta i quasi 11.500 lavoratori (oggi circa mille) sono a carico del Fondo nazionale per l'occupazione. Il 1999 è l'anno della circolare 331. Entrano in gioco le parrocchie e le associazioni di volontariato: il bacino aumenta di altre 10mila unità. La legge regionale 24 del 2000 offre una via per la contrattualizzazione. Agli enti pubblici che impiegano Lsu, viene offerto un contributo di 60 milioni di lire per 5 anni: il bacino degli ex-articolisti viene sfoltito di circa 10 mila unità. Tre anni più tardi, la legge regionale 21/2003, introduce lo stesso tipo di contributo, ma estende i benefici anche ad altri precari. Nel 2006 la storia si ripete: stavolta il contributo quinquennale della regione è pari al 90% del costo totale. Ora dovrebbe arrivare una nuova legge: il governatore chiede che sia approvata in questa settimana.

FALLIMENTI

Diano loro competenze

Demotivati e privi di specifiche mansioni, i precari siciliani vivono in attesa di quel contratto a tempo indeterminato (senza concorso) che è stato sempre il vero obiettivo. Da anni la politica siciliana li usa come merce di scambio nello scandaloso mercato elettorale e non è arrivata da alcuna forza politica che si dica seriamente riformista una proposta seria per ridare dignità a tali lavoratori. Non è stato possibile far passare l'idea di una selezione che dia forza al merito e premi chi si impegna rispetto a chi continua a vedere il posto pubblico come un luogo dove andare per scaldare la sedia. Essendo inevitabile la stabilizzazione, si proceda con un piano di mobilità per coprire i vuoti in organico e con un contestuale piano di formazione per riqualificare i dipendenti. (N.Am.)

IMAGOECONOMICA

Sicilia. Il governatore, Raffaele Lombardo

STUDIO CAMERA

Cgil Sicilia. Pippo Di Natale, responsabile mercato del lavoro

26mila

Campania. Sono presenti 8mila lsu, 4mila ex disoccupati organizzati e cassintegrati

34mila

In Sicilia. I precari che gravano sul bilancio regionale di cui 22.500 impiegati negli enti locali

Sicilia. L'assessore alle Attività produttive presenta il ddl

Concertazione al via sulla riforma delle Asi

Nascerà l'Istituto regionale per lo sviluppo

PALERMO

Valeria Russo

Entra nel vivo il confronto sulla riforma dei Consorzi per le aree di sviluppo industriale in Sicilia. L'assessore alle Attività produttive Marco Venturi, ha presentato alle parti sociali il disegno di legge che ne prevede la riduzione a quattro entro due anni dall'approvazione della norma. «L'obiettivo degli incontri con le parti sociali è di illustrare i principi cardine su cui abbiamo costruito il disegno di legge – ha spiegato l'assessore Venturi – ma anche quello di confrontarci con le varie parti interessate per cogliere eventuali spunti migliorativi e suggerimenti. Un confronto franco per mettere a punto un testo organico e condiviso, da presentare in una delle prossime Giunte di governo, mi auguro entro il mese di giugno». Insomma una concertazione preventiva che ha lo scopo di portare in aula un disegno di legge condiviso e utile soprattutto alle imprese. Almeno così sembra di capire.

E gli imprenditori hanno già avviato un'analisi del testo. Per Confindustria Sicilia, per esempio, come spiega il direttore Giovanni Catalano, una posizione ufficiale è attesa per i prossimi giorni quando si riunirà il consiglio direttivo che ha all'ordine del giorno tra le altre cose anche l'esame del disegno di legge.

La proposta di legge preparata dai tecnici dell'assessorato prevede la realizzazione dell'Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive, Irsap. Istituto che sarà un ente pubblico non economico vigilato dall'assessorato regionale alle Attività produttive, sostituirà i consorzi attraverso quattro uffici periferici che si occuperanno delle istruttorie delle istanze per la creazione di nuove iniziative imprenditoriali: l'ufficio per la Sicilia occidentale accorpa le Asi di Palermo e Trapani, quello della Sicilia centro-meridionale comprende Agrigento, Caltanissetta ed Enna, l'ufficio della Sicilia nord-orientale prende il posto delle Asi di Catania e Messina, e l'ufficio periferico della Sicilia sud-orientale copre Siracusa e Ragusa.

STUDIO CAMERA

Attività produttive. L'assessore regionale Marco Venturi

STUDIO CAMERA

Artigiani. Il segretario regionale della Cna Mario Filippello

Presso gli uffici periferici verrà istituito anche uno sportello unico che avrà il compito di rilasciare l'autorizzazione unica per l'attivazione di nuove iniziative produttive nelle aree di sviluppo industriale. Se entro 90 giorni dalla presentazione dell'istanza (60 giorni dalla richiesta più altri 30 giorni dalla ricezione da parte dell'ufficio periferico della dichiarazione di inizio attività) l'imprenditore non riceve nessuna comunicazione allora l'autorizzazione si intende rilasciata con il silenzio assenso evitando così di restare imbrigliati nei ritardi della burocrazia.

L'Istituto, che dovrà seguire delle linee guida definite dall'assessorato e dovrà predisporre un programma triennale di interventi e attività, avrà tra i suoi compiti quello di gestire ed elaborare i piani regolatori delle aree ex Asi, realizzare e progettare le opere infrastrutturali e i servizi destinati alle imprese insediate nell'area, realizzare gli edifici da destinare alla sede dell'attività produttiva da cedere alle imprese. Tutti i beni di proprietà o in uso alle Asi transiteranno nella mani dell'Irsap. All'Istituto saranno assegnati inoltre contributi regionali nei limiti della disponibilità del bilancio regionale e dei contributi comunali (solo per le amministrazioni in cui ricadono le aree delle ex Asi) derivati dall'Ici e che saranno definiti con un decreto dell'assessorato alle Attività produttive. Se la legge verrà approvata dall'Assemblea regionale siciliana potranno passare due anni prima dell'avvio a regime degli uffici periferici: infatti in deroga alla norma che stabilisce in quattro il numero degli uffici, l'articolo sulle disposizioni transitorie permette di istituire tanti uffici territoriali quanti sono attualmente i consorzi per le aree di sviluppo industriale e cioè nove, uno per provincia.

Un articolato che, per il momento, non convince molto la Cna: «In questo modo – dice il segretario regionale Mario Filippello – si scaricano i costi sulle imprese e non si ha alcuna garanzia che il sistema possa diventare più efficiente».

4 aree

Nuova organizzazione. È questo l'assetto previsto dal ddl sui consorzi Asi

Il Sole 24 Ore Sud Mercoledì 9 Giugno 2010

Gaetano Armao. L'assessore regionale ai Beni culturali rilancia il programma di semplificazione normativa e di apertura ai privati nella gestione di musei e siti

«Alla Sicilia servono regole certe»

di **Nino Amadore**

«È stato chiarito che non ho avuto alcun ruolo nella vicenda dei termovalorizzatori e che non ci sono stati reati, tutto il resto è artatamente creato. Ma io ho la coscienza a posto». Gaetano Armao, nominato assessore "tecnico" alla presidenza con delega alla Protezione civile nel secondo governo Lombardo, oggi ha la delega ai Beni culturali e all'identità siciliana. Avvocato amministrativista, molto quotato per le sue doti tecniche, liquida con poche battute una vicenda che ha tenuto banco a lungo nel dibattito pubblico. Accusato di conflitto di interesse per la sua attività professionale respinge tutto al mittente e dichiara che intende andare avanti con l'attività di governo: «Ripeto: ho assunto questo ruolo con responsabilità e intendo portarlo avanti. Non ho nulla da nascondere: a stare qui ci rimetto». Da tecnico e profondo conoscitore del diritto amministrativo Armao continua a non capire la liturgia di un apparato regionale che troppo spesso segue regole lontane dal buon andamento della pubblica amministrazione. La patologia, in molti casi, è chiara: norme farraginose che complicano tutto, iter complicati anche dalla cattiva applicazione delle leggi. «Serve una semplificazione normativa – dice l'assessore – perché l'obiettivo è uscire da una situazione di precarietà normativa».

A cosa si riferisce in particolare?

Sto parlando dell'area di competenza di questo assessorato, ovvero della mancata adozione dei piani paesaggistici e della mancata adozione in Sicilia del Codice dei beni culturali.

C'è chi l'accusa di voler azzerare le Sovrintendenze che sono ritenute presidio contro le speculazioni.

Non diciamo sciocchezze. Per quanto concerne la tutela, io credo che le competenze delle sovrintendenze debbano essere rilanciate aggiungendo tra le loro competenze anche la difesa del patrimonio di arte e architettura contemporanea. Ci sono beni immobili che devono essere sottoposti a vincolo esterno e anche interno per evitare che quelle costruzioni siano completamente snaturate da interventi impropri.

E questa è una questione. Ma credo che chi la critica si riferisse ad altro.

Infatti. Come le dicevo bisogna uscire dal precariato e la tutela non può essere affidata al caso perché altrimenti prende il sopravvento la discrezionalità. Ecco perché bisogna approvare i Piani paesaggistici che dovevano già essere stati approvati dieci anni fa: finora ne sono stati adottati in tutto solo quattro. Solo con questa adozione si possono dare risposte certe per esempio all'industria. Una volta che c'è il piano paesaggistico approvato, dell'attività di tutela si occuperà il comune mentre la sovrintendenza vigilerà sulla corretta applicazione del piano. Un imprenditore che vuole venire a investire in Sicilia va su internet e verifica dove può investire il proprio denaro nella maniera più rapida possibile. Ecco perché abbiamo emanato nelle scorse settimane una circolare che rende più fluida e semplice l'adozione dei piani.

Tutto chiaro. Viene eliminata così l'intermediazione criminale e parassitaria, foriera spesso di malaffare e infiltrazioni mafiose.

Deve essere completamente eliminato l'istituto della "parlata" e quindi vanno evitate le possibili intermediazioni di qualsiasi genere e i fatti corruttivi. Del resto la regione si è dotata di un codice anticorruzione, che io ho portato a termine da assessore alla presidenza. E ora nella legge finanziaria abbiamo previsto che il codice trovi applicazione in via regolamentare.

L'hanno anche accusata di voler consegnare i musei e le aree archeologiche ai privati.

Noi facciamo i conti con risorse scarse e abbiamo bisogno di fondi per gestire l'immenso patrimonio che abbiamo: dalle aree archeologiche ai musei. Non sto qui a parlare del personale di questo assessorato e del numero sproporzionato di custodi che vi lavorano. Ma il problema non è questo. O meglio non è solo questo.

E qual è?

Il problema è che sono falliti i servizi aggiuntivi e non è mai partito il modello di gestione del partenariato. Sicché nonostante il personale sia addirittura in esubero non riusciamo a garantire un sistema di visite efficiente. Quello che serve alla Sicilia è un sistema integrato con l'offerta turistica: il mare non basta più. Ecco perché pensiamo a partnership con consorzi che raggruppano i ristoratori, gli albergatori. Quella gestione può prevedere visite notturne e una fruizione integrata dei siti.

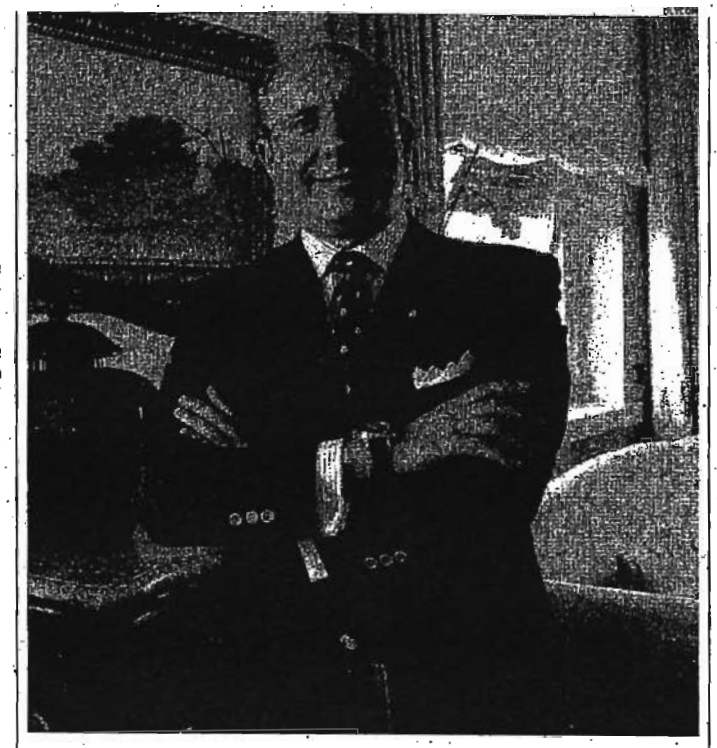
A che punto siete?

Stiamo partendo con una simulazione da Trapani. Quando sono arrivato era già pronto il bando e io l'ho fermato. Ora sarà fatto uno studio da parte dell'Ufficio tecnico di finanza della Presidenza del consiglio e di una società dello sviluppo economico: tutto a costo gratuito. E su queste basi è stato fatto lo schema di bando che sarà pubblicato nelle prossime settimane.

Assessore
Gaetano Armao

L'assessore
48 anni, avvocato, è tra le tante cose docente di diritto pubblico dell'economia e contabilità di Stato alla facoltà di Scienze politiche di Palermo, è stato nel Consiglio di amministrazione del Teatro Massimo di Palermo e nella commissione di studio dei distretti produttivi, è stato consulente di Unioncamere

Anticorruzione
Per l'assessore l'applicazione di regole certe e non precarie può sconfiggere l'intermediazione anche mafiosa e portare all'abolizione dell'istituto siciliano della "parlata" per aiutare un amico



Le sovrintendenze Vanno approvati i piani paesaggistici in modo che siano i comuni a occuparsi della tutela

Il Sole 24 Ore
Mercoledì 9 Giugno 2010

Fondi. Berlusconi: in arrivo due miliardi

Piano del governo per far ripartire il turismo italiano

Francesco Nariello
ROMA

Due miliardi per il turismo. Con un piano straordinario del governo che punterà a incentivare gli interventi nel settore, favorire le manutenzioni delle strutture e attuare lo snellimento delle procedure per le aree turistiche a «burocrazia zero».

Ad annunciare l'impegno a sostegno degli albergatori è stato ieri a Roma il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, intervenuto insieme al ministro del Turismo, Michela Vittoria Brambilla (che ha anche anticipato il rifinanziamento dei «buoni vacanza»), all'assemblea di Federalberghi, l'associazione delle strutture ricettive nazionali. Le risorse per attuare il piano allo studio dell'esecutivo, ha spiegato il premier, in parte arriveranno da fondi europei e in parte saranno «stimolate dal privato».

A fare il punto sul sistema ricettivo italiano, intanto, è il sesto rapporto sul settore di Federalberghi, presentato ieri nel corso dell'assemblea. Secondo lo studio, l'Italia si piazza al quarto posto nel mondo e al primo in Europa per numero di camere (1,1 milioni), dietro Usa, Giappone e Cina (e seguita da Germania e Spagna). Il tasso di occupazione delle strutture, però, vede il nostro Paese al ventesimo posto nell'Unione europea (con il 31,3% contro una media Ue del 36,4%): si evidenzia, così, un «eccesso» di camere rispetto alle presenze realizzate.

In termini assoluti, i pernottamenti negli alberghi nazionali, nel 2008, sono stati 252 milioni (quota superata solo dalla Spagna con 268 milioni). La regione italiana con il maggior numero di strutture è il Trentino Alto Adige (oltre 5.862), seguito da Emilia Romagna (4.618) e Veneto (3.248).

Gli alberghi italiani, ha detto il presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca, «hanno chiuso il 2009 con una perdita di presenze del 4,5% rispetto all'anno precedente» (11 milioni di pernottamenti in meno). Il fatturato è invece sceso dell'11% (nel 2008 era stato di oltre 8,6 miliardi) e si è registrata una flessione del 12,9% per il saldo attivo della bilancia turistica (differenza tra la spesa dei turisti stranieri in Italia e quella degli italiani all'estero) a quota 8,8 miliardi (10,1 nel 2008). «Chiediamo al governo - ha detto il numero uno dell'associazione - maggiore attenzione al turismo, uno dei pochissimi settori economici di questo Paese che ancora produce occupazione, non delocalizza le proprie unità produttive e non può immagazzinare l'invenduto».

Bocciatura secca, invece, da parte degli albergatori sull'introduzione con la manovra economica della tassa di soggiorno a Roma. L'imposta sulle strutture capitoline, ha precisato Bocca, «è un gravissimo errore: su questo punto siamo pronti a fare un'opposizione dura. Perché si tratta di una tassa ingiusta e iniqua, che finirebbe per allargarsi a tutte le città turistiche».

A buttare acqua sul fuoco è intervenuto lo stesso Berlusconi, assicurando che l'attivazione di un'imposta di soggiorno «sarà presa solo come decisione finale dopo un approfondito dialogo» con gli operatori e chiarendo che la sua applicazione riguarderebbe solo Roma (per ripianare il debito comunale) e «non dovrà essere copiata da nessun'altra città».

L'ASSISE FEDERALBERGHI
Italia al top europeo per numero di camere
Bocca: «All'esecutivo chiediamo più attenzione»
No alla tassa su Roma

Il Sole 24 Ore
Mercoledì 9 Giugno 2010

Sviluppo. L'agenzia per attrarre gli investimenti si concentra su turismo, porti, aree di crisi e banda larga

Quattro business per Invitalia

Arcuri: mancano cinque dismissioni per completare il riassetto

Carmine Fotina

Si avvicina alla meta il riassetto di Invitalia. Tre proroghe, ostacoli e lentezze procurate dalle regioni, stop and go del ministero dello Sviluppo economico hanno accompagnato nell'ultimo triennio la riorganizzazione di quello che per anni sotto il vecchio nome di Sviluppo Italia è stato considerato un caso esemplare di "carrozzone" pubblico, giunto fino al picco di 32 controllate e 125 partecipazioni di minoranza (216 sommate a quelle del gruppo). Il riassetto, previsto già per metà 2007, «dovrebbe concludersi nel giro di pochi mesi» assicura l'amministratore delegato Domenico Arcuri, in scadenza di mandato.

Secondo il calcolo di Invitalia in vista dell'approvazione del bilancio 2009, ad oggi sono state effettuate 133 cessioni: «Fatte salve le partecipazioni non cedibili per legge e quelle considerate strategiche dal ministero dello Sviluppo, restano da effettuare 5 dismissioni dato che le restanti 22 sono detenute da società regionali non ancora cedute». Un disboscamento significativo ma pur sempre incompiuto rispetto alla tabella di marcia iniziale: «Le previsioni furono troppo ottimistiche - dice Arcuri - e soprattutto si è dovuto fare i conti con decisioni e tempi che spettavano alle regioni».

Il riassetto partiva da tre newco: una per le reti, una veicolo per la gestione delle dismissioni, e una per reperire risorse attraverso finanza innovativa. Le prime due marciano a buon ritmo, la seconda non è decollata. In futuro Invitalia resterà concentrata su quattro società operative: Italia Turismo, Italia Navigando, Infratel e Siap (Sviluppo attività produttive). «Italia Turismo - dice Arcuri - avrà il compito di valorizzare asset che saranno gestiti da operatori internazionali disposti a investire al Sud. Italia Navigando realizzerà una rete di porti turistici, Infratel attiverà risorse, anche regionali, per la banda larga». Siap, invece, è rimasta orfana del grande piano di bonifiche per la deindustrializzazione delle aree di crisi: le risorse nazionali si sono volatilizzate, al massimo potranno essere firmati accordi con le regioni.

TERMINI IMERESE
Per il rilancio del sito Fiat in campo: Rossignolo, il fondo Cape, i cinesi di Taihe, il gruppo Ciccolella, Map ed Einstein Multimedia

Il bilancio 2009 fotografa il restringimento del perimetro di Invitalia. Ricavi a 69 milioni (erano 121 nel 2006) con risultato netto di 5,1 milioni. Arcuri sottolinea la riduzione significativa dei costi per prestazioni esterne, per anni fardello di Sviluppo Italia e oggetto di pesanti critiche per scarsa trasparenza: dai 49,5 milioni del 2007 ai 28,7 milioni del 2009. Nello stesso periodo, nonostante l'organico sia calato da 1.700 a mille unità, è cresciuto il costo del personale: anche, sottolinea la Corte dei conti in riferimento al 2008, per le politiche di bonus e incentivi. «In quell'anno - precisa Arcuri - è avvenuta l'incorporazione di 38 persone provenienti da Innovazione Italia, questo dato e il rinnovo contrattuale sono stati determinanti per l'aumento. Ma nel 2009 c'è stata una riduzione del costo di 4 milioni e altri 5 dovrebbero essere risparmiati nel 2010».

Dai conti ai programmi. Invitalia, braccio operativo del ministero per la gestione delle agevolazioni, chiude questo triennio con l'incognita sulla riforma degli incentivi che il governo ha deciso di rinviare lasciando al palo il nuovo meccanismo dei contratti di sviluppo per grandi investimenti al Sud. Ancora aperti sono poi i dossier per il rilancio della Merloni e del sito Fiat di Termini Imerese. Sullo stabilimento siciliano, in particolare, si svolgerà un nuovo incontro l'11 giugno quando dovrebbe essere annunciato un bando di gara internazionale: la speranza è individuare nuovi candidati oltre ai sei già in lizza con proposte concrete: Gian Mario Rossignolo, la cinese Taihe e il fondo Cape nel settore automotive, il gruppo Ciccolella per un progetto sulle serre fotovoltaiche, Map engineering per componenti destinati all'industria ferroviaria e Einstein Multimedia che punta sulla realizzazione di studi audiovisivi.

IMAGOECONOMICA

Invitalia. L'amministratore delegato Domenico Arcuri

Il bilancio di Invitalia

Valori in migliaia di euro

	Bilancio 2007	Bilancio 2008	Bilancio 2009
Ricavi	79.816	77.886	69.858
Proventi finanziari netti	31.356	34.998	32.798
Costi del personale	-45.145	-51.920	-47.961
Prestazioni esterne	-49.430	-38.286	-28.735
Risultato lordo	4.889	9.176	7.141
Risultato netto	3.707	6.344	5.111

Edizione
Sicilia

MF

del 09.06.2010 da pag. S3

I SINDACATI CHIEDONO A LOMBARDO DI INTERVENIRE

Stm verso piano tagli, anche Catania protesta

I lavoratori siciliani di Stmicroelectronics e di Numonyx, che venerdì 11 sciopereranno per quattro ore assieme ai colleghi di tutti gli stabilimenti italiani della multinazionale, con una lettera aperta lanciano un appello al Presidente della Regione, Raffaele Lombardo, chiedendogli di intervenire per contrastare la «strategia in atto di ridimensionamento del sito catanese, se non di abbandono dell'industria dei semiconduttori». Di questi temi Fim, Fiom e Uilm discuteranno sabato lo stesso con Lombardo che si è detto disponibile per l'incontro.
Stm (3.900 dipendenti in Sicilia) in questi ultimi mesi ha deciso di investire nel fotovoltaico chiedendo la rimodulazione in tal senso di un contratto di programma che era stato siglato per le nanotecnologie, mentre Numonyx (400 dipendenti), già derivante dalla cessione di un ramo di St, è stata acquisita dall'americana Micron technology, senza garanzie per i lavoratori. Nella lettera a Lombardo, le rsu dei due impianti, che hanno sede a Catania, rilevano che «sullo stabilimento siciliano di St stando alle dichiarazioni dei vertici aziendali non sono previsti investimenti, ma una riduzione del personale e della capacità produttiva. Mentre è incerto il destino dei lavoratori di Numonyx. Contemporaneamente la St Ericsson (una joint venture tra le due aziende con venti dipendenti) non prevede investimenti a Catania.
I sindacati temono peraltro che il progetto per il fotovoltaico, «il business del momento per utilizzare i trent'anni di credito d'imposta dell'eventuale rimodulazione del contratto di programma», possa significare «per i lavoratori St passare da un'industria solida in un settore strategico come la microelettronica a una realtà senza certezze per il futuro».

Nella lettera, le Rsu lamentano lo spostamento verso il Nord di Italia di risorse e progetti (dal progetto «Bcd8» prima assegnato a Catania e poi spostato a Milano alla produzione a dodici pollici). Le rsu ricordano a Lombardo il ruolo della Regione di soggetto cofinanziatore del contratto di programma che sarà discusso dal Cipe e gli chiedono di fare sentire la sua voce affinché quella catanese sia la fabbrica primaria per la produzione di «Bcd8» (nanotecnologie pregiate), e venga aumentata la produzione a otto pollici per scongiurare esuberi di personale.
I lavoratori chiedono inoltre che il fotovoltaico impieghi personale aggiuntivo, che siano richieste garanzie per i lavoratori della Numonyx e che ci sia una politica delle risorse umane adeguata e in linea con gli altri siti europei.

In allarme i dipendenti di Nymonyx che è stata acquisita dalla Micron

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Edizione
Catania

LA SICILIA

del 09.06.2010 da pag. 29

L'INDUSTRIA HI-TECH.

Venerdì sciopero alla St e alla Numonyx, sabato vertice con Lombardo

«Etna Valley, tocca alla Regione»

Non basta la prospettiva della "fabbrica del sole". Non basta perché tutto è ancora fermo, quasi sei mesi dopo l'annuncio dell'accordo sul fotovoltaico tra St, Enel e Sharp, l'atteso "paracadute" per garantire almeno la tenuta occupazionale dell'Etna Valley con la produzione di pannelli solari nel Modulo M6. Così, in assenza di piani industriali e di interventi del governo e del Cipe sul contratto di programma, monta la protesta. Venerdì i lavoratori siciliani di St e di Numonyx sciopereranno quattro ore assieme ai colleghi di tutti gli stabilimenti italiani della multinazionale. E all'antivigilia dello sciopero lanciano un appello al presidente della Regione, Raffaele Lombardo, chiedendogli di «intervenire per contrastare la strategia in atto di ridimensionamento del sito catanese, se non di abbandono dell'industria dei semiconduttori». Richiesta che sarà ribadita sabato, quando Lombardo avrà un faccia a faccia con i rappresentanti sindacali a Catania, negli uffici della Regione Siciliana.

Nella lettera a Lombardo, le Rsu di St e Numonyx (società "figlia" della St e di recente ceduta alla statunitense Micron) rilevano che «sullo stabilimento siciliano di St non sono previsti investimenti, ma una riduzione del personale e della capacità produttiva, mentre è incerto il destino dei lavoratori di Numonyx». Le Rsu affermano di «temere peraltro che il progetto per il fotovoltaico, il business del momento per utilizzare i trent'anni di credito d'imposta dell'eventuale rimodulazione del contratto di programma, possa significare per i lavoratori St passare da un'industria solida in un settore strategico come la microelettronica a una realtà senza certezze per il futuro». Le Rsu ricordano a Lombardo il ruolo della Regione di soggetto cofinanziatore del contratto di programma che sarà discusso dal Cipe e gli chiedono «di fare sentire la sua voce affinché quella catanese sia la fabbrica primaria per la produzione di nanotecnologie pregiate e venga aumentata la produzione a 8 pollici per scongiurare esuberi di personale».

L'Uglm, con il segretario regionale Luca Vecchio, si rivolge invece al governo nazionale, chiedendo che si sblocchi la "pratica Etna Valley" al Cipe, anche per non perdere il treno della ripresa del mercato dell'elettronica. «Paventiamo che i ritardi - dice Vecchio, annunciando un prossimo incontro con il sindaco Raffaele Stancanelli - possano produrre effetti negativi sui tempi del fotovoltaico e quindi sul sincronismo di ricollocazione di oltre 600 lavoratori impiegati nel reparto a 6 pollici di Catania in quanto destinato a chiudere».

«Pieno sostegno ai dipendenti di St e Numonyx che venerdì sciopereranno per difendere non solo il loro lavoro, ma uno dei pezzi più importanti del panorama industriale siciliano», viene da Antonello Cracolici, presidente del gruppo parlamentare del Pd all'Ars. «L'azienda da una parte e il governo regionale dall'altra - aggiunge - devono mantenere fede agli impegni assunti, perché le produzioni pregiate restino negli stabilimenti dell'isola e perché gli investimenti sul fotovoltaico siano aggiuntivi rispetto alla produzione di semiconduttori».

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile